

Storia

Da domani al via il Festival della Mente

«L'Italia di Caporetto ha da insegnarci sul Paese di oggi»

Alessandro Barbero analizza punto per punto i fatti che impressero «un marchio indelebile»

Francesco Mannoni

■ A cent'anni dalla vittoria della Grande Guerra, lo storico e scrittore Alessandro Barbero, al Festival della Mente di Sarzana (31 agosto, 1, 2 settembre) in un intervento previsto in due serate, racconterà l'Italia «Da Caporetto a Vittorio Veneto», e farà il punto da quel 24 maggio 1915 quando l'Italia dichiarò guerra all'Austria all'armistizio vittorioso nel novembre 2018 dopo il trauma di Caporetto.

«La disfatta di Caporetto fu un disastro di dimensioni colossali - afferma il professor Alessandro Barbero ordinario all'Università degli Studi del Piemonte Orientale, prestigioso saggista e romanziere, noto volto anche in televisione in programmi scientifici e culturali -. Nell'ambito di una guerra che stavamo vincendo suscitando grande ottimismo attorno al fatto che finalmente anche l'Italia era una vera potenza con un forte esercito e stavamo per sconfiggere il nemico ereditario definitivamente, arrivò la catastrofe di Caporetto,

che mandò in rotta un intero esercito e il nemico occupò un bel pezzo di territorio. Fu uno shock, e di colpo i vecchi pregiudizi del tipo che gli italiani non sanno combattere, che l'Italia è un Paese inefficiente, furono riconfermati perché Caporetto divenne un marchio che non s'è mai più cancellato».

Secondo lei gli effetti di Caporetto continuano ancora ai nostri giorni?

Diciamo che studiando l'Italia di allora, si riconosce l'Italia di adesso, cioè un Paese capace di enormi sacrifici. Durante la Prima guerra mondiale l'Italia ha sopportato delle sofferenze immensi per mettere in campo un esercito, mantenerlo e poi vincere la guerra. Però rimane ancora un Paese più arretrato rispetto ad altri e non sarà mai il Paese più moderno d'Europa. Il generale Capello diceva che fra i nostri ufficiali d'artiglieria c'erano più avvocati che ingegneri, e l'artiglieria è un'arma che ha bisogno di tecnici che sanno fare i calcoli. Credo che ancora oggi l'Italia sia un paese che ha più avvocati che ingegneri. E in questa discrepanza ci riconosciamo ancora.

Perché dopo la vittoria siamo finiti nelle fauci del fascismo?

Dalla Prima guerra mondiale tutta l'Europa è uscita con le ossa rotte. I Paesi sconfitti hanno conosciuto tutti la rivoluzione, la dittatura o la guerra civile (vale per la Germania, l'Ungheria, la Russia), ma anche l'Italia, a guardare quello che è successo nel dopoguerra, assomiglia di più ai Paesi sconfitti che non a quelli vincitori. L'Inghilterra e la Francia nel dopoguerra hanno avuto anche loro problemi come disoccupazione e scioperi, ma nell'insieme hanno tenuto e sono rimasti paesi democratici forti. L'Italia ha avuto maggiori difficoltà perché ha dovuto affrontare impegni gravosi per la ripresa, la sua forza strutturale era insufficiente e questo ha favorito l'affermazione del fascismo. Gli Stati Uniti sono l'unico paese che è

uscito intero e rafforzato, diventando la prima potenza mondiale.

La vittoria della Grande Guerra, fu intesa anche come una sorta di riscatto e risarcimento dalla brutta avventura coloniale e dalla sconfitta di Adua, soprattutto?

La contraddizione dell'Italia dall'unità ad oggi, è che vorrebbe essere una grande potenza: come numeri ci saremmo, come potenzialità economiche, ma andiamo sempre un po' troppo avanti rispetto alle nostre possibilità. Risultato: facciamo il colonialismo, e ci prendiamo la botta di Adua. In Libia andò un po' meglio, masolo in apparenza, perché anche lì è stato un disastro: la guerra permanente che ha logorato il Paese ha assorbito risorse senza pro-

Lo storico, saggista e romanziere è ospite per due serate alla manifestazione di Sarzana

durare niente. Benito Mussolini voleva fare l'impero forse perché voleva riscattare qualcosa del nostro passato vergognoso, ma tutti per far ciò ogni volta giocano al rialzo, e da sempre il Paese corre affannato dietro obiettivi difficili da realizzare. Questo fa degli italiani dei sognatori o degli incapaci?

Direi che il nostro è un problema di classe dirigente. Siamo un popolo con enormi risorse che quando sono convogliate nella direzione giusta si vede. Quando il Paese in anni di pace

s'è messo a lavorare con una certa tranquillità a inizio Novecento ha creato la Fiat e poi il boom del miracolo economico nel secondo dopoguerra. Ma purtroppo l'Italia ha sempre avuto delle classi dirigenti composte per lo più da sognatori. //



La ritirata degli italiani. Dopo la disfatta di Caporetto



Storico e scrittore. Alessandro Barbero

Tre giorni per favorire la creatività e la nascita di idee



Il Festival della Mente è il primo festival europeo dedicato alla creatività e alla nascita delle idee. Si svolge a Sarzana a dal 31 agosto al 2 settembre. È promosso dalla Fondazione Carispezia e dal Comune di Sarzana. Tre giornate in cui relatori italiani e internazionali propongono incontri, letture, spettacoli, laboratori e momenti di approfondimento culturale. Il programma su www.festivaldellamente.it.

